

## **Gioventù ai margini**

**di Riccardo De Cicco, Daniele Mauro, Gabriele Ragni**

**classe 4B**

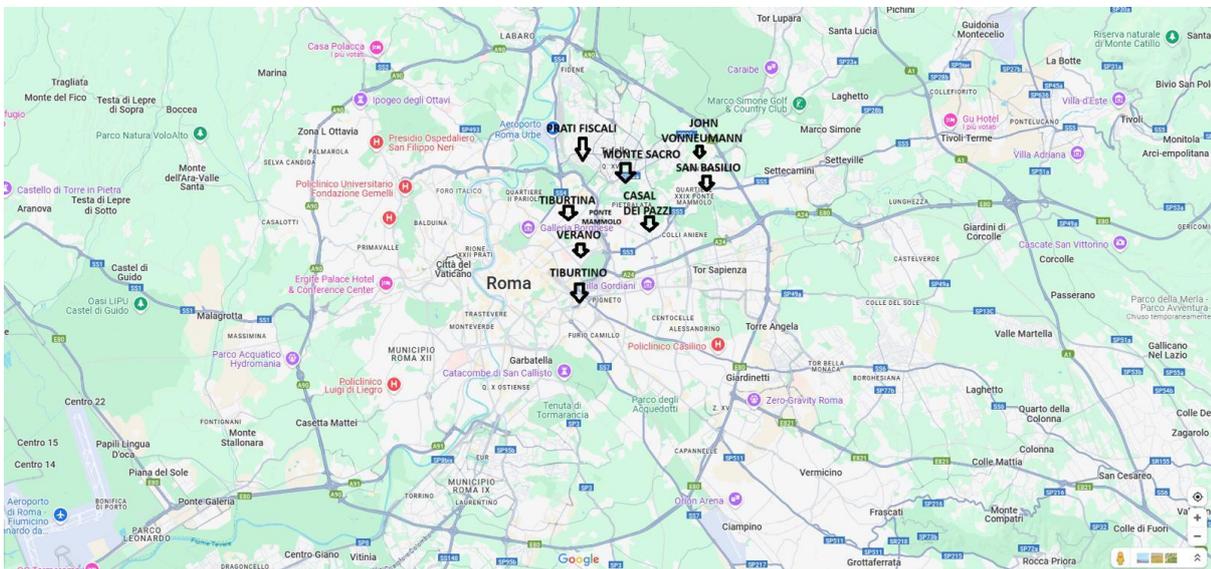
Nelle scuole di periferia, come la nostra che si trova a Roma nel quartiere di San Basilio, succede un po' quello che Pasolini racconta in "Ragazzi di vita". I ragazzi di questo libro non vanno a scuola, passano le giornate in strada e imparano solo quello che serve loro per sopravvivere. Vivono senza una guida, senza qualcuno che insegni loro cosa può aiutarli a costruire un futuro migliore. Questo ci fa riflettere su quanto sia importante la scuola, non solo per imparare a leggere, scrivere o fare calcoli, ma per capire chi siamo, cosa vogliamo diventare e per trovare un posto nel mondo.

Conosciamo tanti amici che hanno lasciato la scuola per andare a lavorare, spesso per aiutare la famiglia. Alcuni di loro non si sentivano accettati: magari perché non erano bravi in certe materie o perché venivano da situazioni difficili, e questo li ha portati a pensare che studiare fosse inutile. Ci hanno detto cose del tipo: "A che serve prendere un diploma, se poi tanto non trovi un lavoro?" e, in effetti, li capiamo. A volte anche a noi sembra che la scuola sia troppo lontana dai nostri problemi reali. Per esempio, quando abbiamo preoccupazioni a casa, è difficile concentrarsi sullo studio, e magari ci sentiamo giudicati solo perché non riusciamo a fare bene. Questo ci fa sentire come se non appartenessimo davvero a quel mondo.

Eppure, quando si lascia la scuola, spesso ci si sente persi, come se non ci fosse più un posto dove andare davvero. Lo vediamo attraverso i nostri amici: non studiano più, lavorano sì, ma non hanno sogni, non vedono un futuro diverso da quello che già vivono. Proprio come i personaggi di Pasolini, che rimangono bloccati nella loro vita di borgata, senza speranze di cambiamento.

La scuola, per noi, non è solo un luogo dove imparare cose utili per un lavoro futuro, ma è anche un posto dove crescere come persone. Ci aiuta a confrontarci con chi viene da ambienti diversi, a vedere altre possibilità, a pensare che possiamo fare di più. Certo, non è facile. A volte, come dicevamo prima, il confronto ci fa sentire inadeguati o fuori posto, perché non tutti viviamo le stesse esperienze. Ma pensiamo che sia proprio questo confronto che ci può far crescere e migliorare.

Alla fine, quello che Pasolini descrive è la mancanza di speranza nei giovani che non hanno avuto l'opportunità di studiare. È la stessa cosa che vediamo qui: se non abbiamo l'opportunità di crescere attraverso la scuola, rischiamo di rimanere dove siamo. Ecco perché, anche se a volte sembra difficile o addirittura inutile, crediamo che studiare sia importante e magari un giorno riusciremo persino a cambiare qualcosa per chi verrà dopo di noi.



San Basilio, dove si trova il nostro Istituto John von Neumann, è effettivamente una borgata romana che emerge spesso nella rappresentazione delle periferie nel romanzo di Pasolini, anche se oggi non è più così “periferia” perché la città si estesa ulteriormente.

Lontananza dal centro

Vivere in periferia vuol dire che ci vuole molto tempo per arrivare in centro. Non è solo una distanza fisica, ma sembra proprio che la periferia sia un po’ separata dalla bellezza della città, come se non facesse parte della “Roma storica”, perché viene trascurata da tutti, incluse le persone che dovrebbero sanare questi quartieri. È come se la periferia fosse sempre nuova, senza un passato, mentre anche la periferia ha una sua Storia e soprattutto le sue storie.

Problemi di degrado

Molti quartieri hanno palazzi vecchi e strade non troppo curate. I parchi sono spesso sporchi, quindi alcune zone sembrano abbandonate. Questo dà l’idea di un posto trascurato. Le persone che vivono in queste situazioni di degrado o si allineano a questo stile di vita, perdendo quindi tutte le speranze che prima o poi le cose cambieranno, o tenteranno di cambiare le cose: anche una piccola azione, infatti, può ridare vita alla motivazione di tante persone fino a creare una società che tutta insieme è in grado di riprendere in mano il proprio quartiere.

La campagna che non c’è più

Un tempo in periferia c'erano tanti campi e spazi verdi, ma ora c'è solo cemento e palazzi. Ci sono ancora alcune zone verdi, come vicino al fiume Aniene, ma sono zone degradate.

Non si può più immaginare di andarci a fare il bagno come un tempo e anche ai tempi dell'ambientazione di "Ragazzi di vita" erano presenti gli scarichi delle fabbriche. Nel tempo, purtroppo, le industrie situate in quelle zone hanno inquinato gravemente l'ambiente rendendolo quasi invivibile o comunque lasciando delle impronte sul paesaggio che rimarranno per sempre. Alcune periferie, però, stanno cambiando perché non tutte le periferie sono uguali. Alcuni posti, come il Pigneto o la Garbatella, sono diventati più belli e moderni, pieni di locali e arte e quelle zone sono diventate "un centro" di Roma. Altri, come Tor Bella Monaca, hanno ancora tanti problemi, come la criminalità causata dalla forte povertà ancora presente.

La periferia di Roma oggi è un mix di vecchie difficoltà e tentativi di miglioramento. Ci sono ancora problemi di strade rotte, pochi spazi verdi e trasporti lenti, ma alcune zone stanno cercando di cambiare e diventare più vivibili.

Un'analisi "linguistica"

Ci siamo accorti, durante la lettura del romanzo che la locuzione più usata da Pasolini per far interagire i suoi personaggi è l'esclamazione "mortacci...". Abbiamo voluto indagare per capire se attraverso la lingua utilizzato potevamo comprendere qualcosa in più.

Queste di seguito, le nostre ricerche e riflessioni.

Occorrenze in tutto il romanzo:

*Mortacci (mia, tua, sua...ecc)* 45 volte

*Mortacci tua* 16 volte

Primo capitolo:

*Mortacci (mia, tua, sua...ecc)* volte 15

*Mortacci tua* 6 volte

Ultimo capitolo:

*Mortacci (mia, tua, sua...ecc)* 2 volte

*Mortacci tua* 0 volte

Particolari

*All'anima de li mortacci vostra!*

Perché e quando Pasolini fa usare l'espressione *mortacci (tua)*

La prima volta che compare il termine, è nel primo capitolo: i ragazzini vengono trattati come bambini/ignoranti e quando viene dato loro un servizio insoddisfacente (un armadetto per tre), la loro risposta è quella.

Credo che l'espressione *mortacci sua* sia usata solo perché parolaccia e quindi, in parte, semplicemente come insulto perché è una parola molto generale per attaccare una persona, perché il destinatario non può capire il motivo per cui è stata detta e quindi è una parola per ignoranti perché chi lo dice lo fa perché non sa esprimersi in altro modo.

Se però andiamo più a fondo, riallacciandoci anche alle osservazioni precedenti in merito alla quasi totale assenza del mondo degli adulti e alle famiglie dei protagonisti in particolare, ci rendiamo conto che loro non hanno parenti o antenati che valga la pena difendere dall'insulto e, visto che la parolaccia non è diretta a loro, quando ne sono a loro volta destinatari, non si sentono insultati.

Inoltre, la usano con diverse intenzioni e in diverse circostanze, proprio per un'evidente povertà di affettività e di cultura, che Pasolini riflette nel linguaggio utilizzato dai personaggi proprio nel discorso diretto:

- verso coloro che ritengono "diversi" perché in qualche modo superiori (adulti, appartenenti ad altre classi sociali, ecc.) allo scopo di ridimensionarli, appunto offendendoli;
- per rimproverare un comportamento dai ragazzi stessi considerato inadeguato o intendere una mancanza di rispetto da parte degli altri;
- come botta e risposta facendoci capire che la usano come intercalare indipendentemente dal significato;
- per darsi un tono e dimostrare attraverso un linguaggio crudo che possono decidere per conto proprio;
- come sfogo senza rivolgerla a nessuno in particolare;
- quando constatano l'incapacità di riuscire in qualcosa (per esempio, l'episodio della rondine: *A Riccettooo*, - gridava Marcello con quanto fiato aveva in gola, - perché nun la piji? - *Il Riccetto* dovette sentirlo, perché si udì appena la sua voce che gridava: - *Me pùncica!* - *Li mortacci tua*, - gridò ridendo Marcello).

Ma nel corso del romanzo, i ragazzi sembrano divenire più consci di quelle parole ed infatti, nell'ultimo capitolo, la locuzione viene citata solo due volte e l'ultima volta il Ricetto la usa per esprimere rabbia: *Che avete fatto? - gridò il Ricetto, sgranando gli occhi, - ammazzete che coraggio che c'hai, òuh! - Sì, che avemo fatto, - ripetè candidamente il piccolino.- Ma li mortacci vostra! - esclamò severo il Ricetto, investendoli con la voce grossa come per fargli una paternale, - c'avete pure er coraggio de negà? .*

Le parolacce, nel libro come nella realtà, vengono usate per esprimere emozioni: infatti, sono molte le sfaccettature di significato che esse vogliono esprimere e credo che diminuiscano le frequenze di capitolo in capitolo perché i personaggi sono cresciuti e se prima tentavano di esprimere i propri sentimenti, sebbene in modo inadeguato, ora, forse, non provano più nemmeno emozioni. Agiscono o non agiscono, come nel caso di Ricetto nell'ultimo capitolo. Infatti, il significato delle parolacce non è utile a capire il testo, ma a capire le emozioni soprattutto quelle negative. Non crediamo sia l'unico modo per esprimerle, ma è meglio esprimere le proprie emozioni a parole piuttosto che con fatti e azioni magari irreversibili.

## **Bibliografia**

- Pasolini, Pier Paolo. *Ragazzi di vita*. Milano: Garzanti, 1955.

## **Sitografia**

- <https://www.treccani.it/enciclopedia/pier-paolo-pasolini>
- <http://www.fondazionepasolini.org/biografia/>
- <https://www.raicultura.it/pasolini>
- <https://accademiadellacrusca.it/it/tema/pasolini-e-la-lingua>
- <https://www.google.com/maps/search/Quartieri+entro+il+Grande+Raccordo+Anulare,+Roma>
- <https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/roma/un-viaggio-nella-roma-dei-ragazzi-di-vita-di-ppp-di-carlo-santulli-2007/>
- <https://www.studenti.it/ragazzi-di-vita-di-pasolini-riassunto-per-capitoli.html>
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Pier\\_Paolo\\_Pasolini](https://en.wikipedia.org/wiki/Pier_Paolo_Pasolini)

- *ArchivioPierPaoloPasolini-<https://www.cittapasolini.com>*